

Decolonizzare il colonialismo italiano attraverso le sue fotografie

Scritto da **Salvatore Papa** il 16 febbraio 2026

Aggiornato il 17 febbraio 2026



Per decenni **centinaia di migliaia fotografie** sono rimaste in scatole, depositi e archivi poco accessibili, non solo lontane dallo sguardo pubblico, ma intrappolate dentro le categorie con cui erano state prodotte: quelle del colonialismo italiano. Oggi quelle immagini, **scattate in Eritrea, Somalia, Etiopia, Libia tra fine Ottocento e anni Sessanta**, tornano a circolare in modo diverso. Non più solo come documenti, ma come **materiali da interrogare e riscrivere collettivamente**.

Giovedì 19 febbraio alle h 18 alla **Biblioteca Amilcar Cabral** di Bologna viene presentato **Collezioni fotografiche del colonialismo italiano (1861–1960)**, progetto curato dai collaboratori dell'ISMEO – Associazione Internazionale di Studi sul Mediterraneo e l'Oriente. L'obiettivo è rendere fruibile un fondo fotografico nato dentro le istituzioni coloniali italiane – dall'Istituto Coloniale Italiano del 1906 fino alle trasformazioni fasciste e postbelliche – e **invitare cittadine e cittadini a contribuire alla sua rilettura critica**.

La **fototeca** appartenuta all'IsIAO (Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente), istituto di diritto pubblico oggi disciolto e attualmente in riorganizzazione oggi presso la **Biblioteca IsIAO** gestita da ISMEO in appositi spazi presso della **Biblioteca Nazionale Centrale di Roma**, conserva, infatti, una parte consistente della **memoria visiva del colonialismo italiano**. Negli ultimi anni il team coordinato da Lorenzo Declich e il collaboratore Lucas Iannuzzi ha iniziato un **percorso di digitalizzazione**, affiancato dal supporto formativo del progetto *Dicolab. Cultura al Digitale* realizzato dalla Scuola nazionale dei beni e delle attività culturali, per rendere visibili queste immagini e **coinvolgere un pubblico più ampio nel processo di catalogazione e interpretazione**.

– scorri sulle foto per sfogliare la gallery –

«Non è che non ci siano informazioni legate a queste fotografie», spiega lo storico **Lucas Iannuzzi**, collaboratore scientifico della fototeca. «Le **didascalie esistono, ma sono ereditate dal pensiero coloniale**. Oltre alle immagini, che possono essere talvolta anche molto violente, c'è il problema del vocabolario, delle parole usate per descriverle. Le categorie archivistiche, le descrizioni, perfino i timbri raccontano un punto di vista che è quello della potenza coloniale. Usare oggi le stesse parole è problematico – continua Iannuzzi – ma eliminarle del tutto lo è altrettanto, perché fanno parte della storia dell'archivio e servono per orientarsi».

Decolonizzare, allora, non significa cancellare, ma **rendere visibile il contesto e moltiplicare gli sguardi**.

Per farlo è stata attivata una **piattaforma online basata sulla citizen science**, dove chiunque può contribuire. Dopo una breve registrazione, è possibile osservare le fotografie, trascrivere annotazioni, riconoscere luoghi, persone, elementi architettonici, segni lasciati sul retro delle stampe. Un lavoro che affianca la catalogazione scientifica e la arricchisce.

«Volevamo ampliare la platea di chi interagisce con queste fonti – racconta Iannuzzi. **Non solo ricercatori e addetti ai lavori, ma anche realtà diasporiche, persone che hanno un legame diretto con questa storia**. È un modo per produrre un **sapere condiviso**».

Non si tratta solo di aggiungere dati, quindi, ma di **cambiare il punto di vista, facendo emergere le relazioni di dominio e le violenze simboliche e materiali** che si celano dietro le fotografie.

I primi nuclei messi online riguardano le scuole in **Eritrea** tra periodo liberale e fascista, ma sono in preparazione nuovi percorsi sulla **Libia** e sull'amministrazione fiduciaria italiana in **Somalia** negli anni Cinquanta e Sessanta.

Accanto alla costruzione di un catalogo più ricco e aggiornato, il progetto punta anche a ricucire relazioni. Per anni questo patrimonio è stato difficilmente accessibile e questo ha contribuito a diffondere l'idea che si trattasse di archivi chiusi, se non addirittura nascosti.

«Oggi – continua Iannuzzi – la scelta è opposta: rendere tutto il più possibile visibile, **lavorare con università, scuole e associazioni**».

La presentazione alla Cabral – non a caso il 19 febbraio, anniversario di Yekatit 12, il massacro di Addis Abeba del 1937 – sarà anche l'avvio di un percorso laboratoriale aperto a tutti, con un'**attenzione particolare alle scuole, per trasformare le immagini in strumenti per leggere criticamente il passato coloniale italiano**.

All'incontro di Bologna, oltre a Lorenzo Declich e Lucas Orlando Iannuzzi, collaboratori ISMEO, partecipano Mariana E. Califano di Resistenze in Cirenaica e Nadia Mohamed Abdelhamid, docente e mediatrice interculturale.

Il progetto sarà poi presentato anche a **Roma, venerdì 20 febbraio alle h 18, presso la Libreria GRIOT**.